



Una manifestazione di studenti

Alessandro Villari

«Troppi scioperi», 700 sospesi

Il preside dell'Itis di Potenza punisce la sua scuola

Cinque giorni di sospensione per i 700 studenti dell'Itis «Einstein» di Potenza, colpevoli di aver fatto due giorni di sciopero. Lo ha deciso il preside dell'Istituto, Aldo Ielpo, che così va ad ingrossare la lista dei capi d'istituto potenti «famosi» per la loro severità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

POTENZA. Cinque giorni di sospensione per uno sciopero di troppo. È l'amara sorpresa che ieri mattina hanno trovato i circa settecento studenti dell'Itis «Einstein» di Potenza, la città dove una specie di «maledizione» sembra da tempo aver colpito il mondo della scuola. L'anno scorso ci pensò Riccardo Latella, preside del commerciale «Da Vinci», a sospendere due ragazzi che passeggiavano tenendosi per mano. Ed il suo collega Raffaello Mecca, del liceo classico, pensò bene di punire un giorno di occupazione con un bel sei in condotta per i suoi studenti. Nella vicina Palazzo San Gervasio, intanto, Vincenzo Lioy aveva sospeso gli studenti che parteciparono al matrimonio di una loro compagna di classe (sposa compresa). Ora invece è

la volta di Aldo Ielpo, preside dell'Istituto tecnico industriale di Potenza, che passa per una persona piuttosto conciliante, e l'anno scorso aveva sì sospeso gli studenti scioperanti, ma con l'obbligo di frequenza. Cioè senza note sul registro.

Le famiglie sono con me. Quest'anno, invece, non ha voluto sentire ragioni. «So di avere dalla mia parte le famiglie degli studenti - ha affermato il preside - per motivare la sospensione - che come me non condividono così tante assenze dalle lezioni, lo sono per la difesa della scuola che si realizza lavorando e creando la concorrenza. Gli scioperi, specie se frequenti, non vanno in questa direzione».

Le tre sedi potenti dell'Itis

(che ha pure due sedi staccate a Picerno e Corleto Perticara) sono frequentate soprattutto da ragazzi pendolari che ogni giorno vengono da diversi paesi dell'hinterland potentino. Venerdì alcuni di loro avevano partecipato al corteo studentesco contro la riforma D'Onofrio, convinti anche della necessità di dover reclamare sedi più idonee dove studiare. «La scuola italiana non funziona - spiega uno di loro, Salvatore Labella - e noi vogliamo che cambi».

Ma aggiunge anche che all'Itis da quattro anni non c'è più la palestra e i servizi igienici sono in una situazione pietosa. «La Provincia ci ha fatto tante promesse», spiega lo studente che insieme ad altri ha presentato l'unica lista (di centro-sinistra) per le prossime elezioni degli organi collegiali. Ma fino ad ora nessuna risposta concreta è arrivata.

Forse anche per questo malesere lo sciopero si è prolungato di un giorno. Sabato mattina c'era a Potenza un'altra manifestazione, organizzata dagli «antenati», un gruppo di studenti di destra: qualcuno ha partecipato, e molti pendolari, invece, pare abbiano scelto di rimanere a casa. Stamattina, comunque, molti stu-

di si recheranno comunque a scuola, nella speranza che, come è capitato altre volte, il preside Ielpo decida di ridurre i giorni di sospensione, come pare abbia fatto circa un mese fa in occasione di un analogo provvedimento.

L'ingegner Enzo Carlucci, che all'Itis insegna tecnologia meccanica, non ci sta comunque a «criminalizzare» il preside. E racconta della «difficoltà ad avere un dialogo con gli studenti», che in massima parte vede disinteressati alle vicende della scuola.

Intervenga D'Onofrio

Di parere ovviamente opposto l'Unione degli studenti, che in una nota chiede l'immediata sospensione del provvedimento ed esprime la propria solidarietà agli studenti di Potenza. «Nei giorni scorsi abbiamo denunciato tantissime situazioni di disagio della scuola tra presidi autoritari e insegnanti repressivi», spiegano i ragazzi dell'Unione, che si appellano al ministro D'Onofrio «perché metta in pratica quanto diverse volte ha affermato in merito alla centralità dello studente». L'Unione degli studenti auspica infine la rimozione del preside potentino.

Da Franca Rame mezzo milione per la scuola occupata

«Franca Rame alle ali», il coro dei ragazzi del «Delfico» di Teramo si è scatenato geloso. I 450 occupanti (su 800) del liceo classico erano già felici per la presenza solidale (e improvvisata) di Franca Rame, plombata a scuola nel pomeriggio di ieri, ma certo non si aspettavano una solidarietà da mezzo milione di lire. Tanto valeva il rotolino di banconote lasciato a fine assemblea dall'attrice nel piccolo salvadanaio di cartone pro-occupazione.

Franca Rame era ieri a Teramo per presentare l'ultimo copione della famiglia Fò, Sesso? Grazie, tanto per gradire, scritto dal marito Dario e il figlio Jacopo. Un monologo andato in serata in scena al Comunale per appoggiare la campagna di Caritas e Mantese (Ho bisogno di te) in aiuto ai popoli della ex Jugoslavia. Prima di recarsi a teatro Rame ha raggiunto il «Delfico», cambiando la scaletta pomeridiana per la vivace e improvvisata assemblea-happening chiusa dalla pingue elargizione. □ A F

«Nessun dubbio, gli assassini sono loro»

Caso Nicholas

arresti confermati

Il Tribunale della Libertà di Vibo ha confermato gli arresti di Michele Iannello e Francesco Mesiano accusati di aver ucciso Nicholas Green. Il Tribunale con la sua ordinanza ha addirittura aggravato la posizione degli imputati: «Iannello Michele più che da gravi indizi risulta univocamente raggiunto da una serie di rocciosi e inconfutabili elementi di prova... analogo discorso può farsi quanto alla posizione di Mesiano Francesco».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

VIBO VALENTIA. Sono proprio loro «quelli di Nicholas», gli assassini del bambino americano che viaggiava coi genitori e la sorellina per scoprire il nostro paese che aveva studiato su un grosso libro. Il Tribunale della Libertà (Tdl) di Vibo Valentia non ha dubbi. Il presidente Giuseppe Vitale, chiamato a decidere sui ricorsi della difesa dei due imputati, è andato giù duro: quali indizi e indizi, quelle contro Michele Iannello e Francesco Mesiano sono prove belle e buone, gli elementi sono tali da inchiodarli senza ombra d'incertezza.

«Iannello sbagliò macchina», racconta al telefono un (per ora) anonimo interlocutore che, in un'altra conversazione, chianisce: «dovevano prendersi l'oro trasportata da una Y10 targata Roma e invece avevano ammazzato il bambino». Quindi è vero: Nicholas è stato ucciso per errore, gli aggressori erano convinti di aver intercettato la Y10 targata Roma che trasportava almeno 250 milioni in oro e preziosi. Iannello racconta al suo «compare» i particolari, spiegandogli che quando nei giorni successivi alla tragedia si vide offrire cinquanta milioni dalla polizia di Catanzaro per una soffiata su chi aveva sparato, rispose che «non poteva sapere chi fosse stato». Il «compare» l'interrompe con una domanda retorica: «valla a pena u fai stu omiciddu?» (Valeva la pena che tu facessi quest'omicidio?). E siccome Francesco Mesiano, il complice di Iannello, ha negato di averlo ricompagnato a casa all'una di notte dopo l'uccisione di Nicholas, Iannello si sfoga col «compare»: «Comu cazzu mu u sannu io non lo so» (come cazzo fanno a saperlo io non lo so); e aggiunge: «u fatto è ca custu io ammazzai è vero... illi comu fannu mu u sannu io non sacciu» (il fatto è che è vero che io quello l'ho ammazzato... ma loro come fanno a saperlo non lo so).

Agghiaccicante il rapido schizzo con cui Francesco Mesiano ripercorre quegli attimi terribili costati la vita di Nic: «Abbiamo visto la macchina arrivare... io cercavo di guidare... io cercavo di guidare e lui gli ha sparato». Commenta il giudice Vitale: «La conclusione appare davvero inconfutabile e obbligatoria: Mesiano che immediatamente dopo l'uccisione di Nicholas, accompagna lo sparatore Iannello, alla guida della Fiat Uno di costo, è colui che ha anche coadiuvato l'assassino pilotandone la vettura nel

l'assalto letale alla Y10 dei Green». Sono trentasei pagine fitte di confronti, episodi, intercettazioni telefoniche e ambientali quelle depositate ieri a Vibo. C'è scritto «Iannello Michele, più che da gravi indizi risulta univocamente raggiunto da una serie di rocciosi e inconfutabili elementi di prova». E ancora: «Analogo discorso può farsi quanto alla posizione di Mesiano Francesco panettiere incensurato di giorno e rapinatore di notte». Gli arresti, quindi, sono più che legittimi, necessari, come avevano sostenuto i magistrati della procura di Vibo. La circostanza che Iannello e Mesiano neghino qualsiasi coinvolgimento nell'agguato contro la Y10 dei Green, per il Tdl, non sposta di una virgola il problema.

Si chiude così, per ora, il dramma di Nicholas, la storia di una tragedia trasformata in una grande lezione di umanità da Reginald e Margaret Green che hanno reagito con un gesto di pace - la donazione degli organi del loro bambino - a quello violento che ha ucciso il piccolo Nic.

A Napoli sotto processo ex parlamentari ed ex ministri

Si è conclusa con il rinvio a giudizio di 40 persone - tra ex parlamentari, amministratori e imprenditori - l'udienza preliminare relativa all'inchiesta sulle tangenti per la privatizzazione del servizio di nettezza urbana a Napoli. Lo ha deciso ieri la gip Maria Teresa Rotondaro. I reati contestati vanno dalla corruzione, all'abuso di ufficio e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Il processo comincerà l'11 aprile 1995. Gli ex parlamentari rinviati a giudizio sono Francesco De Lorenzo (Pli), Vincenzo Scotti (Dc), Giulio Di Donato (Psi), Raffaele Mastrantoni (Psi), Ugo Grippo (Dc), Michele Viscardi (Dc), Giuseppe Galasso (Pri), Berardo Impegno (Pci-Pds), Filippo Caria (Psd), e Francesco Iacono (ex europarlamentare del Psi). Anche l'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino ieri è stato rinviato a giudizio: nell'ambito, però, dell'inchiesta sulle tangenti nel settore Sanità. Pomicino è imputato di corruzione insieme con l'industriale farmaceutico Giampaolo Zambelletti.

Modena, sarà un processo a stabilire le responsabilità sul caso della donna morta di aneurisma cerebrale

Due medici a giudizio, sbagliarono diagnosi

Entrò in ospedale in fin di vita ma i medici le consigliarono di tornarsene a casa: morì per un aneurisma. La procura circondariale di Modena ha rinviato a giudizio per omicidio colposo due sanitari del policlinico che diagnosticarono un'encefalite ad una paziente di 39 anni. La donna entrò in coma irreversibile poche ore dopo. Il marito: «Le somministrarono aspirine e flebo, ma nessuno capì che stava male». Battaglia tra i periti: poteva salvarsi?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. «Signora non è nulla, se ne vada a casa». Questo si sentì rispondere Paola Miele - 39 anni, sposata, un figlio diciottenne, la vita trascorsa in tribunale come cancelliere - dovette fare dietrofront, nonostante il marito insistesse coi medici del policlinico modenese perché la ricoverassero. Soffriva di un violento mal di testa, i sensi andavano e venivano, vomitava. Nessuno seppe immaginare né tantomeno diagnosticare l'aneurisma ce-

rebrale che di lì a poco l'avrebbe stroncata. Paola Miele entrò in coma irreversibile e morì pochi giorni più tardi.

Una drammatica giornata. Per quel decesso ieri la procura circondariale della Repubblica ha rinviato a giudizio, con l'accusa di omicidio colposo, due medici della clinica neurologica dell'ospedale. L'indagine aveva preso le mosse da una circostanziata denuncia presentata dal mari-

to, Alessandro Sorrentino. I magistrati hanno lavorato a lungo per fare chiarezza sulle cause del decesso, hanno reperito e riesaminato decine di cartelle cliniche, referti e documenti in base ai quali sono arrivati al convincimento delle responsabilità dei medici del Policlinico. Naturalmente sui documenti e sui capi di imputazione ora dovrà esprimersi il pretore.

Il racconto del signor Sorrentino disegna una vicenda complessa giocata nelle ore di un'interminabile giornata dell'estate del 1993. Il prologo è fissato al 23 agosto dell'anno scorso - ore 6.30 - quando la coppia si presenta al pronto soccorso del Policlinico. Il signor Sorrentino racconta ai medici quel che ha visto di persona: sua moglie vomita, perde i sensi e le sue condizioni peggiorano progressivamente. Ciò nonostante i sanitari non la ricoverano immediatamente,

non ritengono esistano condizioni di particolare gravità. È lo stesso protagonista di quei momenti terribili, il marito, a tornare ora sulla vicenda. «La riportai a casa - mi disse un medico chiamato dal reparto di neurologia - non c'è nulla che non va». Ma la situazione precipita quando ancora Paola Miele si trova su un lettino del pronto soccorso. E così, dopo mille insistenze, finalmente la donna viene ricoverata in una corsia della clinica neurologica. Un'occhiata all'orologio sono le 12. Alla paziente i medici somministrano un'aspirina. «La sottoposero ai soliti accertamenti di routine - dice il marito - vidi molte flebo, le fecero anche i raggi. Ma nient'altro, niente di più». Il caso viene classificato come encefalite con epilessia. Sono le 22.10 quando, finalmente, un medico nota che i sintomi della donna non sono certo quelli tipici di un'encefalite.

Troppo tardi: la paziente è appena entrata in coma irreversibile. Ci resta per alcuni giorni, senza speranze. Muore ufficialmente il 31 agosto: immediatamente le vengono espantati gli organi, come ha deciso il marito.

Coma irreversibile

Ora tocca al pretore dire l'ultima parola. La consulenza tecnica disposta dal pubblico ministero - eseguita dal professor Bertocchi dell'ospedale Bellaria di Bologna - ha segnato un punto a favore dei medici terminando col dire che «l'iter diagnostico sarebbe stato comunque irrilevante per la paziente: il lumbarare avanzò il dubbio che le condizioni della donna fossero comunque recuperabili. Un giudizio, quest'ultimo, che però non ha convinto appieno il Pm. Dei cinque medici indagati per la morte della donna due sono stati comunque rinviati a giudizio

Festa al Comune di Palermo

Dedicato ai più piccoli il primo compleanno della giunta Orlando

PALERMO. La giunta di Palermo compie un anno e il Comune ha voluto dedicare la ricorrenza ai bambini della città. Il 21 novembre 1993, infatti, Leoluca Orlando fu eletto sindaco, ottenendo l'elezione al primo turno.

Il consiglio comunale ieri, per festeggiare questo «compleanno», si è riunito in seduta straordinaria: e a questa riunione sono stati invitati anche i piccoli cittadini delle scuole elementari e delle medie: al teatro San Saverio, inoltre, in serata è stata messa in scena la «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia», scritta da Luciano Violante. Laura Cassarà, assessora per i diritti dei minori, ha commentato così questa giornata: «Va ricordato che Palermo è una città in cui le vittime della mafia sono un esercito,

fra cui si contano anche i bambini. Alcuni nomi per tutti: Claudio Domino, Giuseppe e Salvatore Asta, bambini cui è stato negato il diritto di vivere».

Ieri, si è anche saputo che la intitolazione di una via di Palermo al giudice Antonino Saetta - ucciso dalla mafia insieme con il figlio Stefano nel settembre dell'89 - è stata proposta dal sindaco della città, Leoluca Orlando. A decidere sulla intitolazione sarà la commissione toponomastica del Comune.

Antonino Saetta era presidente di sezione della corte d'appello di Palermo; aveva presieduto i processi per la strage Chinnici e per l'uccisione del capitano dei carabinieri Emanuele Basile. Fu assassinato mentre percorreva con la sua automobile la strada veloce Agrigento-Caltanissetta.